

Revisione critica della letteratura specializzata in conservazione del mosaico

Roberto Nardi

CCA, Centro di Conservazione Archeologica

La revisione critica della letteratura specializzata qui presentata e' il risultato di un lavoro svolto in preparazione del I Corso Internazionale per la salvaguardia del mosaico archeologico.

Il lavoro e' stato realizzato durante l'estate 1989 con la collaborazione di Elisabetta Bonasera. Un ringraziamento va anche a Maria Cristine Uginet della Biblioteca dell'ICCROM. Partendo dal presupposto che i testi tecnici, in conservazione come in ogni altro campo professionale, sono uno strumento di lavoro e di aggiornamento di cui operatori diversi possono servirsi senza distinzioni regionali, e sono altresì la base su cui le nuove generazioni di professionisti si vanno a formare, si e' deciso di analizzare questo "strumento" più da vicino. Per questo ci si e' serviti della disponibilità della biblioteca dell'ICCROM che ha prodotto alla voce "Mosaico", con termine all'anno 1988 incluso, circa 400 testi.²

E' intenzione di chi scrive estendere il lavoro, una volta che saranno disponibili gli atti del presente incontro, a tutto il 1990 e di procedere all'elaborazione di una guida bibliografica alla conservazione del mosaico. E' importante sottolineare dunque che il presente lavoro ha un aspetto preliminare in quanto non include questi due ultimi anni, durante i quali si sono affermate importanti variazioni di rotta negli orientamenti etico-teorici e nelle metodologie tecniche di intervento sui mosaici. Sarà dunque mio impegno colmare al più presto questo vuoto e produrre un'analisi aggiornata della situazione.

Il metodo utilizzato in questa ricerca e' stato quello di analizzare i testi evidenziandone alcune caratteristiche quali le competenze di chi li ha prodotti, l'ambito al quale sono riferiti, gli argomenti di cui trattano e i campi di utilizzazione. Ad una prima parte dedicata a caratteri generali quali data di edizione, lingua del testo, competenze professionali dell'autore, carattere generale del testo, e' seguita un'analisi descrittiva del mosaico vero e proprio quali ad esempio la tipologia, l'estensione, la collocazione geografica, le cause di deterioramento. Chiude una parte dedicata alla revisione nel dettaglio delle operazioni descritte e delle soluzioni tecniche adottate.

Un primo dato generale dedotto dalla nostra analisi e' relativo alla lingua dei testi ed e' forse una informazione scontata visto che ci troviamo di fronte ad una maggioranza di testi scritti in lingua inglese (123), seguita in ordine, da testi in italiano (87), francese (85), spagnolo (25) e tedesco (19), a altri vari (46). Per quanto riguarda il numero di articoli assistiamo ad un netto aumento di testi prodotti negli anni 80, quasi triplicati in numero rispetto al decennio precedente. Se poniamo poi a confronto la lingua e la data di edizione assistiamo ad un netto innalzamento della produzione in italiano nell'ultimo decennio che parrebbe ironicamente corrispondere, almeno nei numeri, ad un deciso aumento regionale di interesse per l'argomento mosaico. A conclusione di questa prima parte dedicata ai caratteri generali analizziamo la qualifica professionale degli autori: quasi a voler contraddire chi vuole i conservatori/restauratori come gente restia a pubblicare i propri lavori, troviamo che ben il 65% dei testi e' scritto proprio da tecnici, mentre il rimanente 35% e' diviso tra archeologi (19%), storici dell'arte (9%) e architetti (7%). Ecco dunque un dato interessante che getta nuova luce su un settore in fondo ancora così poco conosciuto come quello dei conservatori/restauratori. Il dato suddetto viene confermato da quanto segue, sempre in relazione al carattere generale del testo: il 64% degli articoli e' di contenuto tecnico, presenta cioè problematiche e soluzioni di tipo operativo utilizzabili, in positivo ma forse meglio in negativo, nella definizione di procedure tecniche di intervento. Il rimanente 36% dei testi tratta temi di tipo teorico.

Con i dati che seguono passiamo ad analizzare caratteri riferibili più direttamente al mosaico: il 69% dei testi tratta di strutture pavimentali mentre il 31% e' diviso tra mosaico parietale e di volte. Il dato corrisponde anche alla tipologia stessa del mosaico: il 68% dei testi tratta mosaico di tipo archeologico; il rimanente 32% va diviso tra mosaico di tipo ecclesiastico

(26%) e mosaico moderno. Le cose cambiano se si quantifica l'estensione in mq. dei mosaici trattati: ben il 56% e' riferito a mosaico ecclesiastico, mentre quello archeologico scende al 41%, a dimostrazione che del mosaico archeologico si scrive di più ma evidentemente ci si riferisce a monumenti di estensione minore. Un dato che si ritiene importante perché indicativo di una certa tendenza a scrivere senza specificare dati semplici ma determinanti, e' quello relativo alla descrizione dell'estensione dei mosaici trattati: solo il 14% degli autori specifica lo sviluppo superficiale del monumento di cui stanno parlando. Come se il fattore estensione non fosse importante per giudicare, da parte del lettore, la fattibilità dell'intervento presentato, le qualità procedurali e tecniche, i costi. Chiude questa parte dedicata alla descrizione dei mosaici trattati in letteratura, l'analisi dei meccanismi di degrado presi in esame nei testi analizzati. I dati così raccolti sono stati messi a confronto con un questionario compilato da addetti ai lavori con la finalità di confrontare la corrispondenza tra problematiche reali di chi opera nel mosaico e quanto presentato in letteratura. In altre parole verificare quale possibilità di uso lo strumento letteratura-tecnica rappresenta per chi opera sul campo e necessita confronti con esperienze parallele. Se per alcune voci troviamo una certa corrispondenza - umidità, sali, incendi, inquinamento - per altre troviamo discordanze alterne in quanto a volte viene data maggiore enfasi in letteratura di quanto avvenga nella realtà - terremoti, cause belliche - a volte vengono trattati meno di quello che i professionisti vorrebbero - agenti climatici, cedimento del terreno, agenti biologici, errati interventi.

In due casi invece il divario e' clamoroso: danni da attività agricole e da mancanza di manutenzione vengono analizzati in letteratura rispettivamente da soli due testi mentre vengono unanimemente riconosciuti dagli addetti ai lavori come cause principali di deterioramento dei mosaici. La revisione nel dettaglio delle operazioni descritte e delle soluzioni tecniche adottate nei testi parte dalla considerazione che, come visto in precedenza, il 36% degli articoli e' di carattere teorico. Di questi ne presentiamo semplicemente i temi, lasciando l'analisi dettagliata delle operazioni al rimanente 64% di testi di tipo tecnico. In questo 36% del numero totale di testi sul mosaico troviamo che i temi teorici trattati sono: l'analisi storico-iconografica (41%), l'archeologia (7%), la tecnologia antica d'esecuzione (14%), la metodologia d'intervento in conservazione e restauro (19%), la documentazione degli interventi (1%) e altri temi vari (18%).

Entrando nel vivo dell'analisi dei contenuti di quel gruppo di scritti individuati come di contenuto tecnico, la prima osservazione generale e' il confronto tra i principali temi trattati. Un grafico di questo genere ci da una prima, immediata quantificazione dell'interesse degli autori. Altra cosa, e cercheremo di stabilirlo in questo lavoro, e' quanto alla fine questo interesse coincida con le reali esigenze del patrimonio musivo e con i bisogni effettivi degli operatori del settore. Gli argomenti più trattati sono, in ordine: il distacco, la riapplicazione in situ, la riapplicazione su pannelli per l'immagazzinamento in deposito o l'esposizione in museo, l'integrazione delle lacune, e, solo a questo punto della graduatoria, il consolidamento in situ, seguito da analisi scientifiche, pulitura e altro. Solo in fondo alla scala, e forse questo e' il dato clamoroso e allarmante di questo studio, troviamo protezione e manutenzione come temi trattati.

Un modo forse più immediato di leggere il significato dei dati precedenti e' quello di riunire in tre famiglie i temi generali a cui le operazioni appena descritte si riferiscono: il primo riguardante tutte le operazioni relative al distacco dei mosaici (67%), la seconda riguardante il consolidamento in situ (28%), la terza relativa a protezione e manutenzione (5%). Ecco che il quadro generale dei temi trattati in letteratura si va definendo in modo chiaro dando forma ad una realtà di fatto che starà a noi ora discutere nei valori più profondi. Prima di addentrarci in questa analisi e' forse interessante dare uno sguardo all'interno delle singole operazioni trattate per analizzarne alcuni dettagli tecnici. Le operazioni eseguite nel distacco del mosaico sono essenzialmente riconducibili a tre tecniche: il distacco a blocchi, che senz'altro e' il più utilizzato con il 61% dei casi, seguono molto vicini il distacco per piccoli pezzi (21%) e lo stacco a rullo (18%). Analizzando le tecniche e soprattutto i materiali utilizzati nella riapplicazione dei mosaici staccati vediamo che, nel caso , di

riapplicazione in situ, il cemento armato e' ancora di gran lunga il sistema maggiormente utilizzato, con il 58% dei casi, ,segue la riapplicazione su sandwich sintetici, nel 15% dei casi, per finire con un 27% di casi in cui il mosaico viene riapplicato su soletta di malta di calce. Nel caso di riapplicazione su pannelli la grande maggioranza dei casi e' riferita a riapplicazione su sandwich sintetici, il 88% dei casi, un 12% su pannelli di cemento armato. Tra le tecniche e i materiali utilizzati per il consolidamento in situ troviamo che il metodo più usato e' mediante uso di resine sintetiche, seguito da metodi basati sull'uso della calce, e per finire da casi che utilizzano i due metodi precedenti in combinazione.

Rileggendo i dati presentati nei grafici precedenti possiamo rivedere in questa sintesi conclusiva quelli che hanno dato maggior spunto di discussione. Iniziamo con quello relativo al deterioramento. Il dato che maggiormente fa riflettere e' la mancata corrispondenza tra i valori dedotti dalla letteratura e quelli raccolti tra gli addetti ai lavori (vedi grafico 2). In particolare risulta evidente che il meccanismo che determina la pubblicazione di un lavoro non e' una effettiva esigenza quotidiana derivata dall'affrontare problemi maggiormente diffusi e dunque per questo più importante, ma l'interesse personale per il caso particolare. Dunque se vogliamo riaffermare che la letteratura tecnica deve essere uno strumento di lavoro, di aggiornamento e confronto, tra operatori del settore, in questo caso abbiamo sbagliato a definire le finalità e gli usi di questo strumento.

E' fin troppo facile dire che là dove l'esperienza di tutti ci dice che la maggior causa di deterioramento del patrimonio musivo e' la mancanza di manutenzione, per esempio, e quando ci troviamo che in letteratura questa voce come causa di deterioramento viene trattata "in soli 2 casi ecco che ci si chiede quale uso pratico si possa fare di questo strumento e soprattutto quale speranze di miglioramento abbiamo per il futuro se le nuove generazioni di conservatori si formeranno su questo tipo di letteratura. Vediamo il valore in campo pratico delle operazioni trattate in letteratura. Si e' visto, e di nuovo ci troviamo di fronte ad un dato allarmante, che la larghissima maggioranza delle operazioni presentate, il 67%, e' riferita ad interventi legati al distacco del mosaico. Questo e' un tema ormai più che inflazionato, sul quale il dibattito si e' apparentemente quasi inaridito. Quante raccomandazioni sono state fatte al termine di ogni incontro internazionale su questo tema; quante premesse metodologiche si sono sentite o lette, cito per tutte quella di Paolo Mora nell'introduzione di *Mosaics n.2* che nel 1980 scrisse: "Although we believe that, in general, every effort should be made to conserve a mosaic in situ and not detach it, certain conditions sometimes make such action necessary. Ma nella realtà queste "condizioni particolari" sono sempre, ancora, la norma. Basta guardare semplicemente agli stessi contenuti dei nostri precedenti incontri triennali, e analizzarli per un momento con una buona dose di onestà. Il tema ufficiale degli incontri e' sempre lo stesso: conservazione in situ di mosaici. Ecco cosa è successo ad Aquileia: degli articoli che davano informazioni di tipo tecnico, 7 trattavano di mosaici in situ non distaccati e 10 trattavano di distacco del mosaico; a Soria il caso e' ancora piu' evidente: 6 articoli riferiti a mosaici in situ e ben 17 relativi a distacco del mosaico. E quanti interventi trattano temi come il consolidamento in situ, oppure la manutenzione o la programmazione e la gestione del sito?

E' esattamente il quadro che più in generale rispecchia la letteratura tecnica. Ora, di nuovo ci si chiede, come possiamo aspettarci un cambiamento di rotta se praticamente gli strumenti di informazione e di formazione vanno sempre sicuri e spediti in nella direzione opposta? E lo stesso discorso vale per le metodologie del distacco: per un intervento pilota ben fatto se continuano a fare centinaia approssimativi e catastrofici ma legittimati dal "bell'esempio pubblicato"; o per i materiali utilizzati, visto che continua la festa del cemento armato e delle resine epossidiche. 3

E questo quando ormai tutti sono concordi nel dire che principali nemici del patrimonio musivo sono le amministrazioni e la loro incapacità di programmare e gestire; e' la cronica mancanza di manutenzione e protezione dei siti e dei monumenti; e' la prosecuzione imperterrita degli scavi archeologici senza la programmazione di operazioni conservative; sono gli errati interventi dei restauratori in buona fede (e in cattiva); e' il mercato delle opere antiquarie. Ecco invece che nella

letteratura si finisce per ignorare o snobbare argomenti che appaiono scontati e ci si occupa solo dei casi straordinari, dei casi che possono in qualche modo legare il proprio nome a qualche evento brillante. Ecco che se volessimo essere propositivi, forse la prima proposta concreta che potremmo fare è una dichiarazione di intenti e armarci di una buona dose di umiltà, per occuparci finalmente dei casi di "semplice" gestione (o sopravvivenza) quotidiana del patrimonio di cui siamo responsabili. Questo racchiude un po' i temi ispiratori del I Corso per la Salvaguardia del Mosaico Archeologico, temi che possono essere riassunti come segue:

- to set up a plan for the recovery of mosaics lifted in the past and stored in museums or elsewhere;
- to establish a programme for the protection of the entire area of mosaics during excavation as well as temporary protection as the mosaics are brought to light;
- to establish a long-term programme for the management of an archaeological site with mosaics (conservation, restoration, maintenance) to ensure its preservation as a whole.

Ed è un po' la direzione con cui abbiamo lavorato con un gruppo di conservatori in preparazione di questo incontro e che ha prodotto alcuni interventi di presentati in questa stessa sede. I temi trattati sono tutti riferiti a misure di protezione, prevenzione e mantenimento in situ dei mosaici. Tutti ben lontani dal carattere di eccezionalità a cui la letteratura ci ha abituato nelle decine di operazioni costosissime e irripetibili che fin'ora ci ha presentato e reso disponibili come modello da imitare. Tutti molto vicini invece a quei temi "semplici" – la protezione, la prevenzione, la manutenzione – che dovrebbero diventare pane quotidiano di operatori e amministratori del mosaico. E per finire un'osservazione sulla qualità dei testi, o meglio sulla forma con cui le relazioni tecniche vengono normalmente prodotte e presentate. Il carattere dominante è la generale astrattezza con cui i temi vengono trattati e le operazioni descritte. Nessun riferimento preciso, per esempio, al mosaico di cui si sta parlando, quasi fosse un dettaglio trascurabile. Emblematico a mio avviso il fatto che solo nel 14% dei casi "ci si abbassa" a descrivere e a specificare l'estensione precisa del mosaico di cui si parla. Altrettanto vale per la descrizione delle cause di deterioramento, le metodologie utilizzate, quelle possibili ma scartate, oppure i costi, e infine i risultati alla fine dell'intervento e a distanza di un periodo di tempo. Per questo, e perché ci piacerebbe che la letteratura si presentasse in forma più semplice ma chiara, e perché fosse intellegibile e confrontabile, ci piacerebbe che in ogni testo tecnico comparissero informazioni quali:

1. descrizione del mosaico;
2. presentazione del problema;
3. soluzioni esaminate;
4. soluzioni adottate;
5. motivi;
6. tecniche;
7. costi e tempi di intervento;
8. osservazioni generali a seguito dell'intervento;
9. conclusioni;

In coda al presente testo è necessario aggiungere alcune considerazioni derivate dall'incontro di Palencia '90. In particolare è necessario esprimere una nota di "contenuto ottimismo" in quanto abbiamo assistito alla definizione e al deciso riconoscimento di una chiara inversione di rotta. Questo si è manifestato con l'affermarsi di una certa "area di pensiero", accomunata da interessi vicini ai temi della prevenzione, consolidamento in situ, protezione e manutenzione, che ha prodotto una serie di interessanti lavori, basati su ricerca, sperimentazione e applicazione, di cui a Palencia sono stati riferiti i primi risultati. Questa nuova realtà che si affaccia all'orizzonte è evidenziata dal fatto che su 20 articoli di tema tecnico, 7 erano riferiti allo stacco dei mosaici, mentre ben 13 erano dedicati al consolidamento in situ, alla protezione, capovolgendo radicalmente le proporzioni riscontrate negli incontri precedenti. E questo, ironicamente, avviene

proprio quando l'incontro di Palencia, al contrario dei due precedenti, non portava più la dicitura "conservazione in situ". Tutto questo ci rimanda a quando, una ventina d'anni fa, nel campo delle pitture murali si definì quella corrente di pensiero frutto di quella scuola di tecnici che ha portato al superamento della pratica del distacco come unica soluzione per la conservazione delle strutture; anche se per un simile parallelo può forse essere ancora presto, va comunque tenuto in seria considerazione perché non è certamente una coincidenza destinata a rimanere isolata, ma è il primo frutto di anni di lungo e discreto lavoro e deve darci ulteriore energia a proseguire il lavoro nella direzione indicata, seguendo i temi di prevenzione, conservazione in situ, protezione e manutenzione dei mosaici.

1. The 1th International Course for the Safeguard of Archaeological Mosaics si è svolto a Roma, 19 Settembre - 13 Ottobre 1990, organizzato dall' ICCROM e ICR. I coordinatori sono stati A.Melucco, G.de Guichen, R.Nardi; assistenti R.Colombi, E.Bonasera.
2. La biblioteca dell'ICCROM fornisce il servizio "Conservation Information Network" mediante il quale è possibile accedere alle biblioteche del Canadian Conservation Institute di Ottawa e The Getty Conservation Institute di Los Angeles.
3. Tra le numerose pubblicazioni sull'argomento citiamo una tra le tante, in relazione al restauro della facciata della Basilica di San Paolo a Roma, pubblicata dalla rivista "Rassegna dei Beni Culturali" nel 1989: "...una volta operato lo strappo veniva steso sulla muratura portata a vergine il nuovo strato di malta cementizia (pozzolana e cemento)...al fine di migliorare l'adesione del mosaico allo strato di malta sottostante è stata passata una soluzione semiliquida di acqua e cemento. Completate le operazioni sopra descritte tutta la superficie musiva è stata sottoposta ad un buon lavaggio con acqua e acido."